

# פרשת יתרו

Parashàt Ytrò

18:1-20:23

## Chi è il tuo vero prossimo?

In questa porzione della Toràh, Moshèh racconta a suo suocero Ytrò del miracolo dell'esodo. Così Ytrò proclama che il D-o israelita è più grande di tutti gli altri dèi offrendogli un sacrificio. Ytrò consiglia quindi Moshèh di delegare ruoli di comando per non caricarsi di tutta la responsabilità del popolo, il che lo avrebbe certamente affaticato oltremisura. Gli israeliti allora si accampano alle pendici del Sinà, dopo tre giorni la Montagna si riempie di fumo e D-o dona a Moshèh e al popolo i Dieci Comandamenti scritti su due tavole di pietra con il Suo dito. L'inizio della nostra porzione settimanale comincia con queste parole:

וַיִּשְׁמַע יִתְרוֹ כֹהֵן מִדְיָן חֹתֵן מֹשֶׁה אֶת כָּל-אֲשֶׁר עָשָׂה אֱלֹהִים לְמֹשֶׁה וּלְיִשְׂרָאֵל עַמּוֹ כִּי-הוֹצִיא יְהוָה אֶת-יִשְׂרָאֵל מִמִּצְרָיִם:

Va-yshma YTRÒ kohèn Midyàn, chotèn Moshèh, et kol-ashèr asàh elohim le-Moshèh u-le-Ysra'èl ammò: ki-hotzì HaShem et-Ysra'èl mi-mmitzràim.

«E ascoltò Ytrò, sacerdote di Midyàn, suocero di Moshèh, tutto quello che aveva fatto D-o per Moshèh e per Ysra'èl Suo popolo: di come HaShem aveva fatto uscire Ysra'èl da Mitzràim» (6:2)

Poco prima della rivelazione della Toràh, Moshèh si trova assolto nei pensieri, seduto a pensare sulla sua "cattedra" per decidere cosa fare con il popolo. Ytrò, suo suocero, nota lo stato d'animo di Moshèh mentre è seduto in disparte e, avvicinandosi a lui, cercò d'incoraggiarlo. Il problema di Moshèh era che non aveva abbastanza forze per badare da solo ad oltre 600.000 persone – senza contare donne e bambini. E questo si capisce dalle parole di Ytrò stesso: «che intendi fare con il popolo? Perché te ne stai seduto da solo mentre tutto il popolo ti sta sopra dal mattino alla sera?» (18:14).

Tuttavia, è interessante notare come sia stato proprio Ytrò, un pagano, a dare il saggio input a Moshèh di organizzare il popolo sotto la supervisione di uomini fidati, irreprensibili, di buona reputazione e odiatori del denaro

sporco. Secondo la tradizione rabbinica, Ytrò era uno dei funzionari del re d'Egitto con l'incarico sacerdotale a Midyàn. Ytrò, perciò, da buon amministratore, decide di dare saggi consigli al genero. Così Moshèh, senza indugio, mette subito in pratica i consigli del suocero, in modo tale da doversi occupare soltanto delle questioni più difficili da risolvere dato che avrebbe nominato capi per gruppi di famiglie in decine, cinquantine, centine e migliaia.

Questa *parashàh*, che prende il nome proprio dal suocero di Moshèh, è a mio avviso il "cuore della Toràh" in quanto racconta del dono dei Dieci Comandamenti, il *Mattàn Toràh*, il dono della Toràh, il cuore pulsante di tutto l'Ebraismo.

Questi comandamenti possono essere suddivisi in due gruppi di 5: i primi 5 sono comandamenti che riguardano D-o, quindi la sfera spirituale verticale, gli altri 5 riguardano il prossimo, cioè la sfera terrena orizzontale.

Osservando con molta attenzione i primi 5 comandamenti, notiamo che la motivazione di queste parole richiama alla vita precedente degli ebrei in Egitto, patria della magia e dell'idolatria. Per tantissimi anni gli ebrei hanno dovuto familiarizzare con i costumi pagani e con le divinità egizie, per cui D-o pronuncia le parole più appropriate per incoraggiare il Suo popolo nascente ad adorare solo Lui, a non fabbricarsi idoli e a non prostrarsi d'innanzi ad essi... come avevano visto fare agli egiziani per tanti e tanti anni. Inoltre, il Signore intende precisare che è Lui e Lui soltanto ad averli fatti uscire dall'Egitto, contrariamente a quello che stavano pensato poco gli israeliti mentre fabbricavano il vitello d'oro a cui attribuirono il merito di essere stati liberati dalla schiavitù: «E quelli dissero: "Oh, Israele, questo è il tuo dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto». È davvero ironico che mentre gli israeliti dedicavano queste lodi al vitello d'oro, D-o stava nel frattempo pronunciando simili parole sul Monte: «Io sono HaShem, il tuo D-o, Colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto».

Siccome l'Egitto, come si è detto poc'anzi, era anche la patria della magia, D-o ci tiene a puntualizzare che l'ebreo doveva evitare di nominare il Suo nome *la-shav*. Questa locuzione ebraica, *la-shav*, viene tradizionalmente tradotta con il classico «invano», traduzione che per dire la verità non deriva dall'ebraico appena menzionato, ma

dal latino *in vanum* che Girolamo ha usato nella sua traduzione latina della Bibbia, la Vulgata. Quindi, davvero non bisogna nominare il nome di Dio invano? Certo che sì, ma non è questo il significato più appropriato di *la-shav*. Questa parola, il cui significato è «per inganno», veniva anticamente usata in quella terminologia che rientrava nei formulari magici pagani, e siccome gli egiziani menzionavano sovente le divinità egizie durante i loro rituali e gli ebrei avevano appreso queste pratiche da loro, D-o chiarì fin da subito che il Suo nome non doveva essere usato *la-shav* come facevano gli egiziani, per quelle pratiche magiche che più avanti sarebbero state severamente proibite e punite con la morte.

I primi 5 comandamenti, quindi, si focalizzano solo su HaShem: solo Lui, non il vitello, è l'unico e vero liberatore d'Israele; solo Lui è Colui che ama davvero il Suo popolo, a differenza delle statue che invece non hanno vita né provano sentimenti d'affetto; di conseguenza Egli richiede attenzioni e amore rigidamente esclusivi, come un marito assai geloso richiede tutte le attenzioni dalla propria moglie.

Gli altri 5 comandamenti, dedicati al prossimo, sono come una sorta di replica dei primi 5, soltanto collocati sulla sfera orizzontale terrena dell'uomo. L'israelita doveva onorare i propri "creatori", cioè i genitori, così come il primo comandamento richiedeva di onorare il D-o Creatore; doveva abbandonare ogni forma di rabbia, di lussuria, rispettare la vita altrui, aborrire la menzogna, rifiutare l'invidia e l'avidità. Bisogna amare gli altri per come si viene amati da D-o.

Dunque, il "cuore della Toràh" è basato sull'amore, così come la "legge dell'amore" è la Toràh del Vangelo (Gv 15:12). Proprio come insegnò rabbi Shaul: «poiché tutta la Toràh è adempiuta in quest'unica parola: "Ama il tuo prossimo come te stesso"» (Gal 5:14). L'amore non fa male al prossimo, quindi è l'adempimento della Toràh (Rm 13:10). E poiché Yeshua è l'incarnazione dell'amore di HaShem, egli è l'adempimento della Toràh in sé stesso. I pensatori ebrei hanno insegnato che quando HaShem ha parlato al popolo d'Israele, ogni israelita si è sentito come se D-o stesse parlando individualmente con lui, per questo nel testo si leggono le parole di D-o rivolte al singolare: «lo sono HaShem, tuo D-o» (Midrash Shemot Rabbah). E in effetti, se si fa attenzione alla narrativa del racconto, D-o usa la seconda persona singolare (non plurale) per tutti i verbi durante la Sua pronuncia dei Dieci Comandamenti: [tu] non avrai altri dèi oltre Me; [tu] non nominerai il Mio Nome *la-shav*, ecc. Il primo comandamento, perciò, è il punto di partenza per tutto ciò che segue.

Ciò significa, caro ascoltatore, che fino a quando non sarai personalmente disposto ad accettare HaShem come tuo D-o e di fidarti di Lui come tuo liberatore e Re, è impossibile poter rispettare o adempiere tutti gli altri comandamenti, pur agendo nella buona fede del tuo cuore.

Invece di dire «lo sono HaShem, il tuo D-o, creatore del cielo e della terra», D-o dice «lo sono colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto». Il Signore si rivela in primo luogo come nostro Salvatore, dal momento che la Creazione è stata progettata per dimostrare il Suo amore redentivo dato per mezzo di Yeshua, «l'Agnello immolato fin dalla fondazione del mondo» (Ap 13:8; 1Pt 1:18-20; Ef 1:4; 2Tim 1:9). La creazione quindi inizia e termina con l'amore di D-o manifestato nella persona di Yeshua, il nostro Mashiach, il grande Agnello di D-o. Egli è il centro della creazione, nonché l'inizio e la fine (Is 44:6; Ap 1:17) di tutte le cose. Tutto il mondo è stato creato per il Mashiach, «perché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui sia la gloria in eterno. Amen» (Rm 11:36). Se dobbiamo mettere D-o al primo posto nella nostra vita, questa realtà Egli deve averla espressa in qualche modo nei Suoi comandamenti. Yeshua ci ha insegnato che il più grande comandamento è amare D-o e il prossimo come noi stessi, e questo amore che doveva e deve essere elargito al prossimo è il segno con il quale tutti possono riconoscere i veri seguaci del Maestro Yeshua: «da questo conosceranno tutti che siete miei talmidim, se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13:35).

Tuttavia, si può avere amore per gli altri e non amare D-o, o amare D-o e non avere amore per gli altri? La Bibbia risponde a questa domanda in modo molto eloquente:

«Se uno dice: "lo amo D-o", ma odia suo fratello, è bugiardo; perché chi non ama suo fratello che ha visto, non può amare D-o che non ha visto. Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui [Yeshua]: che chi ama D-o ami anche suo fratello» (1Gv 4:20-21).

Quel «anche» dice tutto. Non puoi dire amare D-o quando invece stai odiando gli altri; se ami D-o devi per forza amare *anche* gli altri, perché se non ami gli altri allora non sei un amatore di D-o in modo autentico nonostante sostieni di esserlo illudendo te stesso. Questo significa che amare il prossimo è un modo indiretto per amare *anche* D-o. Ma se svergogni tuo fratello in pubblico, nonostante tu possa pensare di fare una cosa buona agli occhi del Signore, è come se stessi svergognando D-o, in quanto tuo fratello è a immagine e somiglianza dell'Eterno quanto te. Proprio per questo i Dieci Comandamenti cominciano nell'istruire il popolo ad amare prima D-o e poi il prossimo. Questo vuol dire che non c'è prossimo da poter amare se il nostro primo vero prossimo non è D-o stesso. Questa verità è confermata in modo velato anche dagli stessi Dieci Comandamenti che esordiscono e terminano in modo a dir poco straordinario.

Il primo comandamento comincia con le parole *Anoki HaShem elohèka*, «lo sono HaShem, tuo D-o», mentre l'ultimo comandamento termina con le parole *lo tachmòd [...] ve-kol ashèr le-re'èka*, «non desiderare [...] alcuna cosa del tuo prossimo».

Se prendiamo la prima parola *Anoki* e la uniamo con l'ultima espressione *re'èka*, otteniamo la meravigliosa affermazione divina *Anoki re'èka*, «Io sono [...] il tuo prossimo».

Ebbene, caro talmid, se il tuo primo vero prossimo non è D-o, non può esserci un prossimo essere umano da poter amare. Come Yeshua è l'unica Via per arrivare al Padre, così amare il Padre per primo è l'unico modo per poterci permettere di amare *anche* il nostro vicino. L'amore per D-o è quell'amore autentico che ci permette di amare gli altri in altrettanto modo autentico. Chi, purtroppo, vive al di fuori della grazia di D-o e "ama" a modo suo i propri cari, questo amore esclusivamente orizzontale è solo illusorio, perché se non si sperimenta l'amore verticale del Padre celeste attraverso l'opera di Yeshua, non si conoscerà mai il significato dell'Amore vero e quindi non si potrà mai donarlo agli altri.

Praticare l'amore verticale e quello orizzontale insieme, fa sì che il nostro amore per il Prossimo Celeste (D-o) e l'amore per il prossimo terreno (nostro fratello) formano un amore incrociato, o "l'amore a forma di croce", quell'amore per eccellenza che il Padre celeste ci ha dimostrato per mezzo della Croce di Yeshua.

Amare D-o *prima* del tuo compagno o della tua compagna non vuol dire amare di meno il proprio partner. D-o ha istituito l'amore di una coppia come la cosa più sacra dopo la santificazione del settimo giorno della creazione, lo Shabbat. L'amore per D-o e per il nostro partner sono due tipi di amori differenti, poiché l'amore per D-o è la sorgente dell'Amore con la A maiuscola, e l'amore per il partner è il fiume che deriva dalla sorgente d'Amore qual è D-o. Quindi il sentimento che proviamo per qualcuno *dopo* aver amato D-o per primo è un sentimento benedetto perché è l'adempimento della Toràh. Non può esistere un fiume d'amore puro, se tale fiume non sgorga dalla pura sorgente divina.

---

Che l'amore di D-o possa inondare le nostre vite con la stessa forza dirompente di un diluvio. Non temete, tuttavia, se l'amore che date al vostro prossimo, chiunque esso sia, non è ricambiato o è ricambiato con il disprezzo, perché oltre ad essere un frutto dello Spirito, l'amore dato non è mai amor sprecato. Se ami D-o che non vedi, allora saprai come amare tuo fratello che vedi.

La nostra lezione termina qui.

Continuate a seguirci e non dimenticate di scaricare gratuitamente la trascrizione di questa lezione dal mio Blog. Vi saluto calorosamente nell'amore di Yeshua, colui il quale ci ha fatto conoscere l'amore imperscrutabile di HaShem, il nostro Padre celeste che ci ha tanto amati da sacrificare il Suo prezioso e diletto Figlio. Ricorda: HaShem ci ama e ci ha amati più di Yeshua, il nostro Mashiach!

Shabbat shalom, ve-lehitraot!